A. Candussio

ANTONIO BATTISTELLA

BREVI APPUNTI

SULLE

SACRE RAPPRESENTAZIONI IN FRIULI

Estratto dal *Bollettino* della civica Biblioteca
e del Museo del 1910 n. 1

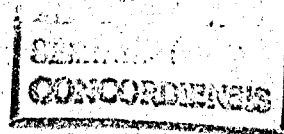
UDINE
TIPOGRAFIA GIUSEPPE VATRI
1910

ANTONIO BATTISTELLA

BREVI APPUNTI

SULLE

SACRE RAPPRESENTAZIONI IN FRIULI

Estratto dal *Bollettino* della civica Biblioteca
e del Museo del 1910 n. 1

UDINE
TIPOGRAFIA GIUSEPPE VATRI
1910

BREVI APPUNTI

SULLE SACRE RAPPRESENTAZIONI IN FRIULI

Nel suo mirabile lavoro sulle *Origini del Teatro italiano* Alessandro d'Ancona, traendoli dalla *Cronaca* del canonico Giuliano, riporta alcuni accenni a sacre rappresentazioni che, alla presenza del patriarca d'Aquileia, d' altri prelati, del clero e del popolo, il 7 maggio 1298 e il 15 maggio 1304 (1) furono fatte nella Curia patriarcale cividalese, da chierici, *honorificie et laudabiliter*, in occasione della festa di Pentecoste.

Lo stesso autore ricorda pure la notizia, già data da V. Joppi (2), di spese registrate dal cameraro della chiesa d'Aquileia per una rappresentazione del *Ludus Regis Herodis* fattasi in quella decaduta metropoli verso la metà del XIV secolo.

Anche il cancelliere M. A. Nicoletti nella sua memoria, tuttora inedita, sui *costumi antichi dei Forlani* (3), rammenta le sacre rappresentazioni che si solevan fare a Cividale nelle maggiori solennità ecclesiastiche, attingendo, come altri dopo di lui, alla medesima fonte del menzionato canonico forogiuliense.

(1) A. D'Ancona, *Origini del Teatro italiano*, vol. I, pag. 91-92. Egli accetta l'anno 1303, ma l'edizione recentissima della *Cronaca* del canonico Giuliano di Cividale, curata da G. Tambara e inserita nella Raccolta muratoriana degli storici ital. ecc. - Città di Castello, 1906 - segna invece l'anno 1304.

(2) V. Joppi, *Inventario del tesoro della chiesa patriarcale d'Aquileia fatto tra il 1358 e il 1378*, in *Archivio stor. per Trieste, l' Istria e il Trentino*, vol. III, Roma 1884.

(3) Mss. nella Biblioteca civica di Udine.

A queste scarse notizie sull'argomento altre n' aggiunse il professore V. Ostermann, desunte dai quaderni dei camerari della pieve di Gemona. Questi diligenti amministratori della fabbriceria gemonese ci sanno dire come nel 1325, *lo dì de Venere santo,* avessero spesi 18 soldi per ricevere *li preti* venuti a Gemona per farvi *lo Pianto de Nostra Dona;* come nel 1351, sulla pubblica piazza, vi si fossero rappresentate la *Nuntiada* e la *Passion de Christo;* come nel 1389, nel 1390, nel 1393, nel 1398 e nel 1400 si fossero acquistati parecchi oggetti necessari per *lo zogo de la Annuntiation de la Vergine Maria* e *per conzar li panchi* per gli spettatori; come il giovedì e il venerdì santo del 1450, del 1451 e del 1467 vi si facesse la rappresentazione della *Cena degli Apostoli* e della *Passione del nostro Signor Giesù Cristo* (1).

Il *Chronicon spilimbergense* (2) nota che il 25 marzo del 1410 *facta fuit solemnitas Beate Marie Virginis in Ecclesia Sancte Marie de Spegnimbergo per presbiterum Marinum parochianum predicte Ecclesie.*

È lecito credere che tali rappresentazioni si facessero anche in altre terre del Friuli, quantunque manchino documenti a sostegno di questa supposizione. La propensione delle nostre plebi, specialmente rurali, per codesto genere di passatempi misti di sacro e di profano e di cui, ancora nel secolo scorso, sapravvivevano più qua più là certe ultime tracce, basta a giustificare l' accennata congettura.

E seguitarono esse a celebrarsi, benchè più raramente, anche dopo la fine del secolo XV, più che nelle chiese, nelle piazze adia-

(1) V. Ostermann, *La vita in Friuli* - Udine, 1894, pag. 634-636. - Vedi pure V. Joppi, *Notariorum XIV*, cap. 14 e 14 t., manoscritto nella Biblioteca civica di Udine. Le stesse notizie sono riportate negli *Annali* del Manzano, in un opuscolo del sacerdote gemonese V. Baldissera, ecc.

(2) *Chronicon spilimbergense.* - Udine, 1856, - ad annum.

centi, e sempre con grande diletto e compiacimento del popolo che in folla accorreva da tutti i villaggi circonvicini, non ostante le opposizioni e i divieti di parecchi parroci i quali, sull' esempio di S. Carlo Borromeo, riprovavano come empi e scandalosi così fatti spettacoli. Come si vede, neppure l' autorità di questo gran santo, che pure era stato abate di Moggio (1561-1566) e come tale aveva avuto seggio nel magnifico Parlamento della Patria del Friuli, era riuscita abbastanza efficace da mutare una consuetudine secolare e da modificare l' ambiente.

A Gemona, infatti, nel 1558, nel 1561, nel 1638 e nel 1709 trovasi memoria di rappresentazioni della *Resurretion de misser Giesù Christo*; e l' eruditissimo abate Giuseppe Bini, che vi fu arciprete per ben trentaquattr' anni (1739-1773) in una lettera del 5 aprile 1762 al padre Daniello Concina, scrive come *già 50 anni si rappresentassero ancora a Gemona la Passione, sepoltura e resurrezione di G. Cristo*; e come una volta *si fosse dato il caso che s' incendiasse la macchina rappresentante l' Inferno* (1). Egli stesso anzi avea dovuto proibire il rinnovarsi di cotali trattenimenti, opponendosi recisamente al popolo che, specialmente in occasione della processione del venerdì santo, era avvezzo a veder chiudersi le cerimonie religiose con siffatte grossolane rappresentazioni sceniche.

Nè si creda che soltanto nei piccoli borghi e nelle modeste comunità rurali continuassero a durare il gusto e il costume di

(1) V. Joppi, *Notarior.*, XII, c. 194, mss. in Bibl. civ. di Udine. - Il Bini ci dice anche d'aver avuti in mano i copioni di tali rappresentazioni, ch'erano scritte in versi *regolati in note musicali:* ma, pur troppo, nulla fino ad ora mi riuscì di trovare in argomento nella congerie de' suoi manoscritti, che si conservano nell'Archivio capitolare di Udine.

Il padre Daniello Concina, a cui è diretta l' accennata lettera, s' era occupato di sifatta materia, avendo scritte alcune dissertazioni teatrali e una opera sui teatri moderni, animato però da un sentimento della più intollerante avversione a quanto avesse attinenza all' arte drammatica, sotto qualsiasi forma.

codesti spettacoli teatrali e di codesti misteri sceneggiati. E invero a Udine, città allora di circa 14000 abitanti, capoluogo d'una provincia vasta e soggetta non più a un principe ecclesiastico, ma ad un governo illuminato e, com' oggi si direbbe, di tendenze laiche e modernamente spregiudicate, noi vediamo affacciarsi alla luce della ribalta una sacra rappresentazione sullo scorcio del secolo XVI, e precisamente la domenica 5 febbraio del 1589 (1).

Argomento di essa erano le romanzesche vicende di Giuseppe figlio di Giacobbe quali ce le tramanda l'antico Testamento. E fu rappresentata di pieno giorno, in duomo, ossia nella chiesa collegiata di S. Maria, posta sotto il patronato della magnifica comunità udinese, da alcuni giovani ascritti a una specie di società cattolica sotto il titolo del *Nome di Gesù*, avente per intento principale l'insegnamento della dottrina cristiana.

Era stato costruito appositamente un palcoscenico fornito di tutto ciò che s'era ritenuto necessario alla recita: e certo lo spettacolo dovette interessare l'intera cittadinanza, se uno dei sette deputati al reggimento del comune, il nobile dott. Niccolò Deciani, nella *convocazione* del 6 febbraio 1589 credette di poter proporre che fossero pagati *de publica pecunia* cinque ducati ai falegnami che avevano eretto e addobbato quel teatro provvisorio, i quali ancora non erano stati sodisfatti del loro credito da quella compagnia di ragazzi timorati di Dio, ma, a quant'è lecito congetturare, corti a quattrini.

Il signor Giulio Lorio, un consigliere di parte popolare e parente dei Lorio che tenevano libreria e cartoleria in Cortina presso

(1) Altri drammi sacri se n'era rappresentati a Udine anche prima d'allora: abbiamo memoria, infatti, d'una rappresentazione della *Passione di Cristo*, fatta da chierici in duomo, nel 1379; come pure d'un dramma sacro messo in scena della confraternita di S. Maria di Castello il 5 agosto del 1517, e durante la cui rappresentazione, per certa inavvertenza, s'era bruciata la veste che la moglie del nob. Bartolommeo Maniago aveva prestata all'uopo, con grande rincrescimento dei confratelli che dovettero poi risarcirla del danno sofferto. (Vedi Joppi, *Notarior.* cit.).

Mercatonuovo, il quale nella convocazione aveva l'ufficio di contradicente del comune, una specie di procuratore comunale in materia amministrativa, prese la parola per dire che la convocazione non era competente a deliberare su tale proposta e che bisognava presentarla all'adunanza del consiglio maggiore. Così, per il momento, non se ne fece nulla.

Ma il domani per l'appunto, nell'ordinaria riunione del consiglio, ecco l'eccellente dott. Deciani rinnovare la sua proposta ed esortare i colleghi a voler coi loro suffragi favorire que' bravi giovanotti nella loro pia impresa, assegnando loro un sussidio di sei ducati. A un giorno di distanza, rifatti meglio i conti, egli aveva aggiunto un sesto ducato alla sua primitiva domanda.

Il Lorio e con lui un altro dei tre contradicenti del comune, il dott. Andrea Antonini, si levarono a contrastare la richiesta, osservando che al suo accoglimento era d'ostacolo la *parte* deliberata dallo stesso consiglio il 17 agosto del 1586. E infatti, questa *parte* saviamente stabiliva che, affinchè il comune potesse liberarsi dai gravi debiti che l'opprimevano e affrancarsi dai non pochi livelli che falcidiavano le sue non laute entrate, e insieme far fronte ai sempre crescenti bisogni dell'amministrazione, si avessero a sopprimere per un certo tempo e fino a contraria disposizione tutte le spese superflue e facoltative, quelle specialmente che si riferivano a feste, a tripudi o balli pubblici che, a carnevale, si solevan fare in piazza del Mercatonovo, ai palii o corse di cavalli, ad aumenti di stipendi e di salari, a fabbriche pubbliche, eccettuate le urgenti, a donativi e a sussidi o suffragi *sotto qualunque nome o vocabolo e per qualsiasi cagione si domandassero, riservate solamente le limosine dei luoghi pii* (1).

Il provvedimento era abbastanza chiaro e categorico e non pareva davvero possibile si potesse sofisticare sulla sua interpreta-

(1) *Annalium Civit. Utini*, tomo 62, ad ann. mss. nella Bibl. civ. di Udine.

zione. Eppure que' nostri padri coscritti, scavizzolando nel latino di quelle prescrizioni, dopo d'aver discusso a lungo, opinarono che la menzionata società del *Nome di Gesù* dovesse considerarsi come un luogo pio, e che quindi, senz' infrazione della citata deliberazione, le si potesse fare la proposta elemosina, che in fondo poi non era quella gran rovina.

Veramente la spiegazione era un po' tirata e per accettarla ci voleva molta buona volontà: ma sappiamo tutti che le pubbliche assemblee, allora come oggi e come sempre, non si spaventano di nulla e fanno a lor talento il sereno e la pioggia.

La proposta del Deciani, messa ai voti, fu approvata con 110 palle bianche contro sole 13 nere. E così questa sacra rappresentazione, ultima di cui parlino i documenti cittadini, fu pagata dal comune.

Senza dubbio, gli spettatori dovevano essercisi divertiti, se la *parte* ebbe 97 voti di maggioranza (1).

Se non a Udine però, noi troviamo circa un secolo dopo ancora un' altra sacra rappresentazione fatta *nella chiesa ducale del duomo di Palma* (2), nel marzo del 1676. S' intitola il *Trionfo della Croce* ed è scritta in versi e *ridotta in concenti musicali* dal pievano di Pozzuolo, don Gian Antonio Lombardini (3).

Essa è in verità una povera cosa, avente tutti i difetti di concetto e di forma delle composizioni poetiche del Secento. Il soggetto è il trionfo del *sacro legno* su cui fu crocifisso il Redentore

(1) Vedi in fine il documento.

(2) Ora Palmanova.

(3) Fu stampato a Udine dagli Eredi Schiratti, senza indicazione dell'anno: la lettera però con cui il Lombardini dedica il suo lavoro *alla illustrissima et eccellentissima madama Cornelia Cornara degnissima consorte* di Girolamo Cornaro, Provveditore Generale della Patria del Friuli, ha la data del 25 marzo 1676. Il duomo, dove il dramma fu rappresentato, era stato condotto a sufficente compimento nel 1639. Palma contava allora circa 1700 abitanti.

del mondo. Davanti ad esso s' inginocchia convertito e piangente il *Centurione,* e intorno intorno sparge fiori la *Maddalena,* ammirata che il *divino tronco,* dal quale, devotamente commossa, avea staccata una scheggia, prodigiosamente, *in un istante* fosse tornato intero *com' era inante.* La *Beata Vergine* addolorata, dopo iterate lamentazioni un po' strane e ingenue, dichiara di eleggere la Croce a proprio conforto; *le anime d' Isaia, Geremia ed Ezechiele,* uscite dal Limbo, spiegano le loro profezie ad essa alludenti; la *Morte* si confessa vinta, poichè

> Hoggi, con strana sorte,
> Par che mora la Vita e muor la Morte;

e *Lucifero,* scacciato e deriso, è costretto, senza ch' egli possa opporsi, a vedere

> l' huom di fango in Paradiso
> E la Croce sugli altari.

Durante tutta la rappresentazione uno stuolo di *Angeli* cantano le glorie della Croce *per li Martiri che la seguiranno:* infine, sulla cima del Calvario, *in un lucidissimo splendore,* comparisce il *Padre Eterno* il quale proclama che

> Hoggi principia il sacrosanto Legno
> I suoi trionfi: e nell' estremo giorno,
> Di luce, più che non ha il Sol, adorno,
> Comparirà del gran Giudicio in segno.

Il dramma si chiude con un coro generale in lode della Croce

> Che debellò l' Inferno,
> Che calpestò la Morte,
> Vera chiave che aprì del ciel le porte.

Dopo questo, fatta eccezione di grame rappresentazioni contadinesche di soggetto religioso, ma affatto estranee alla chiesa e al clero, di drammi sacri, in Friuli, almeno per quanto ho potuto indagare, non se n' incontra più.

Curioso destino che l' ultimo di essi dovesse essere rappresentato in una terra sorta ultima alla luce del sole ed eretta, per decreto del Senato veneziano del 1593, quale baluardo contro le minacce dei Turchi.

" *Convocatio* - die Lunae, 6 Februarii 1589: In qua convoca-
" tione excellens Decianus (Nicolaus doctor) magnificus Deputatus
" suprascriptus dixit nonnullos pueros, qui in Societate nominis
" Jesu conscripti christianae doctrinae addiscendae incumbunt,
" hesterno die, ut omnibus notum est, recitasse et rapraesentasse
" in collegiata ecclesia utinensi historiam Joseph in sacris libris
" comprehensam; et quoniam pro hujusmodi recitatione facienda
" oportuit adhiberi fabros lignarios, qui contignationem et tabu-
" latum construerent, quibus nondum satisfactum est, ideo suo et
" collegarum nomine proposuit partem: Quod in causam solvendi
" mercedem dictis operariis dentur eidem Societati puerorum, no-
" mine eleemosynae ducati quinque de pecuniis publicis. Super
" qua parte suffragia inita non fuerunt, quia Lorius (Julius) con-
" tradictor comunis eam intromisit ad magnificum maius consi-
" lium (1).

" *Consilium* - die Mart. 7 Februarii 1589: Ultimo loco cum
" excellens dom. Nicolaus Decianus deputatus exposuisset quemad-
" modum ser Julius Lorius unus ex tribus contradictoribus comunis
" ad hoc consilium deduci voluit partem hesterno die propositam
" in magnifica convocatione circa quosdam sumptus factos per so-
" cietatem Jesu: et hortatus fuisset consiliarios ut hujusmodi tam
" pio operi faveri suffragiis velint: iterum proposuit: Ut antedictae
" piae Societati, auctoritate magnifici consilii, pendantur ducati sex

(1) *Annalium Civit. Utini*, tomo 63, c. 89, tit. 90, mss. nella Biblioteca civica di Udine.

" de pecuniis publicis causa solvendi expensas factas, ut in dicta
" parte hesterna. Cui parti, licet et Lorius antedictus et dom. An-
" dreas Antoninus (doct.) contradictores intercessissent, dicentes
" non posse eam proponi, vetante lege diei 17 Augusti 1586 ibi
" recitata, tamen cum judicatum esset Societatem suprascriptam
" esse locum pium et ideo posse proponi, inita super ea suffragia
" fuerunt et capta fuit, quia illi adfuerunt suffragia 110, contrariis
" existentibus 13 [1] „.

(1) Id. id. ibidem.